

DigitEconomy.24 – RECOVERY FUND, DIGITAL DIVIDE E RETE UNICA

L'INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'AZIENDA

Hedberg (WindTre): «Sì a rete unica ma con un modello di business wholesale only»

WindTre è favorevole alla rete unica per portare la connessione Internet in tutto il Paese, ma a patto che la nuova società abbia «un modello di business wholesale only», cioè che non faccia al contempo il fornitore all'ingrosso e il concorrente nella vendita ai clienti. È la posizione di Jeffrey Hedberg, ad di WindTre, dopo l'apertura del confronto con Governo e Cdp sul progetto di rete unica che coinvolge Tim e Open Fiber. In un momento in cui, alla luce del Recovery Fund, la digitalizzazione del Paese è al centro del dibattito, Hedberg ricorda inoltre che «occorre investire sui servizi pubblici basati sul 5G» per non perdere il vantaggio accumulato dall'Italia. È fondamentale, poi, colmare il digital divide con la fibra, ma privilegiando un approccio pragmatico: «la tecnologia Fwa potrebbe dare un contributo importante».

Il Consiglio europeo ha deciso che



↑ **Jeffrey Hedberg,**
amministratore delegato di WindTre

almeno il 20% dei fondi del Recovery and Resilience Facility sarà destinato al digitale. Quali ambiti soffrono del maggiore ritardo e dovrebbero avere priorità?

L'Italia ha gestito in modo molto efficace la crisi pandemica e adesso può rilanciarsi nel quadro internazionale anche grazie alle reti 5G e ultrabroadband, che hanno reso possibile la continuità produttiva e l'erogazione di servizi in molti settori. Noi e le altre aziende di tlc abbiamo già investito molto sulla rete

5G e ora il Paese ha un vantaggio oggettivo rispetto ad altri. Per sfruttare questo vantaggio è necessario muovere i passi successivi: investire sui servizi pubblici basati sul 5G per realizzare un salto di qualità a beneficio di famiglie e imprese, a partire dalla sanità, con i modelli di eHealth, e sostenere gli investimenti delle imprese manifatturiere nel campo dell'Internet of Things per accelerare sull'Industria 4.0.

Oltre alle carenze nell'infrastruttura, l'Italia ha un grande ritardo nelle competenze digitali. Come superare questo gap?

Sviluppare le competenze e i talenti è una sfida ancora più complessa di quella infrastrutturale, ma è altrettanto importante. Ognuno può fare la propria parte passando dalla retorica all'azione. In WindTre abbiamo varato un transformation plan che è stato molto apprezzato anche dai sindacati, proprio per-

ché prevede ingenti investimenti nella formazione. Uno sforzo che coinvolge le università pubbliche e private e altri partner. Il Paese ha bisogno di accelerare il passaggio dal mondo della formazione a quello aziendale attraverso programmi e iniziative coerenti con l'evoluzione della domanda di lavoro. Che cambia rapidamente, quindi è necessario che la formazione venga organizzata in modo più elastico, più adattativo.

>> continua a pag. 3

IL PIANO DELL'AZIENDA

«Open Fiber coprirà con l'Fwa i Comuni senza Internet»

Open Fiber porterà con l'Fwa, la tecnologia mista fibra-radio, la connessione nei comuni 'No Internet' individuati nei mesi scorsi dall'Agcom. L'azienda guidata da Elisabetta Ripa, secondo quanto risulta a DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore Radiocor e della Luiss Business School) ha, infatti, presentato, nell'ambito del tavolo Pisano aperto nel momento più tragico del lockdown, un piano

dettagliato per coprire rapidamente i comuni che più soffrono la mancanza di connessione. Si prevede, con un percorso in più tappe della durata massima di un anno, di coprire 171 dei 204 comuni attualmente definiti senza Internet. Per la maggior parte di queste stesse aree Open Fiber aveva vinto i bandi Bul sulla fibra ottica finanziati dall'Unione Europea. Il nuovo piano non modifica il precedente, ma

anticipa l'arrivo della connessione in gran parte delle zone più carenti. I 204 Comuni "no Internet" identificati dall'Agcom presentano almeno il 10% dei civici senza copertura da servizio fisso. In particolare 46 sono senza alcuna copertura di rete fissa, in 130 la quota senza copertura è superiore al 20% dei civici. Se si include anche

>> continua a pag. 2

L'INTERVISTA

Aiip: «La rete unica sembra un ritorno al monopolio»



↑ **Giuliano Peritore,**
presidente di Aiip

La rete unica è una definizione «infelice e semplicistica»: come viene illustrata e discussa «sembra un ritorno al monopolio» e non pone particolare attenzione alle condizioni regolamentari per tutelare la concorrenza e la parità di accesso al mercato». Lo afferma Giuliano Peritore, presidente di

>> continua a pag. 2

«Copertura in Fwa non cambia i piani di OF sulla fibra»

la rete mobile, secondo un requisito di velocità minima indoor di 2 Mbps, il numero di comuni "No Internet", scenderebbe da 204 a 73. La maggior parte si concentra in Piemonte (31%), nelle province di Cuneo, Alessandria, Torino e Asti, nel Molise, nella Liguria e in Sicilia. Tra i comuni che si trovano in maggiore difficoltà, si contano Pontechianale, Oncino, Macchia Valfortore, Marcellini, Marmore, Castelmagno, Bellino, Pradles, Gorreto, Valprato Soana, Rondanina, Villamiroglio, Acceglio, Serole, Sant'Alessio in Aspromonte. Una situazione inaccettabile per la ministra dell'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione, Paola Pisano, che nei mesi scorsi ha aperto il tavolo e chiesto agli operatori di trovare una soluzione. Anche il gruppo Eolo aveva dato disponibilità per i comuni selezionati dall'Agcom, chiedendo però incentivi o aiuti a investire in queste aree a fallimento di mercato denominate "bianchissime". «Come ribadito nell'ultimo incontro del tavolo, rinnoviamo – dichiara Alessandro Verrazzani, responsabile Affari regolamentari e istituzionali di Eolo

| Regione | Comuni | Popolazione | Popolazione non coperta da servizio di tipo fisso (Rame, Fibra, FWA) | Popolazione non coperta da servizio di tipo fisso (Rame, Fibra, FWA) e mobile | Numero medio di popolazione non coperta da servizio di tipo fisso (Rame, Fibra, FWA) | Numero medio di popolazione non coperta da servizio di tipo fisso (Rame, Fibra, FWA) e mobile |
|--------------------|------------|----------------|--|---|--|---|
| Abruzzo | 15 | 12.460 | 3.637 | 1.107 | 242 | 73 |
| Basilicata | 7 | 12.041 | 5.768 | 559 | 824 | 79 |
| Calabria | 13 | 22.182 | 5.036 | 1.881 | 387 | 144 |
| Campania | 13 | 16.036 | 5.115 | 1.123 | 393 | 86 |
| Emilia-Romagna | 7 | 5.122 | 1.206 | 324 | 172 | 46 |
| Friuli V.G. | 7 | 7.008 | 1.686 | 275 | 240 | 39 |
| Lazio | 2 | 481 | 481 | 80 | 240 | 40 |
| Liguria | 27 | 17.954 | 5.728 | 2.311 | 212 | 85 |
| Marche | 1 | 297 | 47 | 2 | 47 | 2 |
| Molise | 19 | 12.620 | 7.281 | 1.800 | 383 | 94 |
| Piemonte | 64 | 25.181 | 11.782 | 3.854 | 184 | 60 |
| Puglia | 4 | 11.495 | 2.862 | 246 | 715 | 61 |
| Sicilia | 13 | 24.849 | 9.232 | 2.048 | 710 | 157 |
| Toscana | 3 | 4.096 | 488 | 117 | 162 | 39 |
| Trentino A.A | 1 | 2.571 | 308 | 0 | 308 | 0 |
| Umbria | 1 | 624 | 150 | 60 | 150 | 60 |
| Veneto | 7 | 11.422 | 2.564 | 201 | 366 | 28 |
| Grand Total | 204 | 186.439 | 63.371 | 15.988 | 310 | 78 |

– la nostra piena disponibilità a coprire tali aree bianchissime nell'arco di pochi mesi con la nostra rete Fwa a banda ultra-larga, secondo un opportuno modello di co-investimento pubblico-privato». Open Fiber ha proposto una copertura mantenendo gli oneri delle spese che si aggirano, secondo alcune stime, su 5-10 milioni di euro. Di que-

sti 204 comuni quasi tutti, cioè 196, sono coincidenti o hanno sovrapposizioni con i comuni per i quali Open Fiber ha vinto i bandi per portare la banda ultra-larga fino alle case. Anche se poi, analizzando caso per caso, non sempre i civici cosiddetti 'bianchissimi' coincidono con quelli che l'azienda deve coprire. Volendo esemplificare con un numero, il 60-70% corrispon-

de con quanto Open Fiber avrebbe dovuto già coprire con l'assegnazione dei bandi. La copertura in Fwa sarà dunque un percorso accelerato rispetto alla fibra, pronto a partire nell'immediato, ma non modificherà i piani di Open Fiber aggiudicataria dei bandi Bul visto che l'azienda è tenuta a portare in quelle stesse aree la copertura in fttH. ■

Aiip, l'associazione degli Internet provider. Aiip, che «al momento non è stata convocata per partecipare al dibattito», ritiene che «voler ricondurre tutto al progetto di rete unica, che in realtà sarebbe l'integrazione fra due operatori primari, sembra far scomparire dal discorso il fatto che il Paese abbia bisogno di un disegno più complessivo delle telecomunicazioni per i cittadini e per le imprese».

Siete stati chiamati nell'ambito del dibattito sulla rete unica?

A noi, come associazione, piace parlare di telecomunicazioni, ma non siamo stati convocati per la discussione in atto relativa alla rete unica. Peraltro, la rete unica è una definizione infelice e semplicistica, in Italia già ci sono decine di reti di dimensioni differenti in competizione tra loro; Internet, che per definizione è una serie di reti inter-operanti, ci insegna che le cose vengono bene quando sono semplici e integrate. Voler ricondurre tutto a un'unica rete, che in realtà sarebbe l'integrazione fra due operatori primari, sembra far scomparire dal discorso il fatto che il Paese abbia bisogno di un disegno più organico delle telecomunicazioni per i cittadini e per le imprese.

Quali rischi intravede?

Il progetto di rete unica, per come viene illustrato, sembra un ritorno al monopolio; non si pone particolare attenzione alle condizioni regolamentari per tutelare la concorrenza e la parità di accesso al mercato. La nostra associazione è stata fondata da quelle aziende che per prime hanno portato Internet in Italia e per tanti anni si sono trovate ad operare in un contesto normativo difficoltoso. Più volte le imprese si sono trovate in contrasto con gli operatori dominanti davanti alle autorità. La liberalizzazione ha portato alla fioritura di tante reti indipendenti e infine alla nascita della rete di Open Fiber che ha provocato un certo scossone al mercato. Fare un passo indietro, tornando a un'unica rete di dimensioni più grandi, pone interrogativi in relazione al controllo della nuova entità e a quelle che saranno le regole, che vanno dalla parità di trattamento all'accesso disaggregato alle componenti di rete. I nostri associati vogliono continuare a restare sul mercato, fare investimenti, far crescere le proprie reti.

Che cosa chiederete al governo?

Innanzitutto chiederemo di ascoltare qual è il contributo dei nostri associati che sono su Internet da 25 anni, parliamo di circa 50 aziende. In secondo

luogo, chiederemo che vengano messe bene in chiaro le regole dell'operazione sulla rete per capire qual è il perimetro e quali saranno le azioni volte a tutelare la parità di trattamento e la concorrenzialità del mercato italiano. Qualsiasi sia l'evoluzione, se ci sarà cioè il controllo da parte di un organismo indipendente ovvero si adotterà il modello di un operatore verticalmente integrato, prospettiva che non ci piace, quello che conta sono le regole con cui verrà gestita l'infrastruttura.

Si è parlato dell'estensione della rete unica ad altre tecnologie. Che cosa ne pensa?

È già complicato e ambizioso realizzare il progetto della cosiddetta rete unica, pensare di allargarla ai data center, o ad altre tipologie di servizi, è una visione troppo ottimistica. In Italia, inoltre, sono già presenti tante infrastrutture, tanti data center, il rischio è che se ne costruiscano altri senza tener conto di quello che c'è. Siamo di fronte, cioè, ad aziende che hanno investito, hanno un certo numero di dipendenti, indotto e soprattutto competenze sul territorio. Abbiamo contribuito tantissimo a combattere il digital divide con iniziative wireless e fibra. E' necessario che quanto fatto venga rispettato. ■

«Progetti locali per connettere le aree grigie»

Per portare la banda ultra-larga nelle aree grigie del Paese, per le quali i bandi sono stati posticipati al 2021, c'è un progetto del fondo europeo Connecting Europe Broadband Fund (Cebf) che in Italia sta dando i primi frutti. Di recente è infatti stato firmato l'accordo tra il fondo e Unidata per portare la banda ultra-larga nelle aree grigie del Lazio, e altri tre progetti stanno andando avanti: uno al Centro, uno al Nord e uno al Sud del Paese. A fare il punto con DigitEconomy, report del Sole 24 Ore-Radiocor e della Luiss Business School, è Roberto Opilio, a capo della regione Italia e Sud Europa (Grecia, Cipro e Malta) del Cebf, voluto dalla Commissione europea per portare, attraverso progetti in partenariato di medie dimensioni, la banda ultra-larga soprattutto nelle aree industriali dove c'è poco interesse degli operatori a investire. I finanziamenti del fondo sono pari al massimo a 30 milioni per ogni progetto. Cebf, che in totale ha raccolto 420 milioni di euro e ha un target di 600 milioni, vede il coinvolgimento di istituzioni pubbliche come la



↑ **Roberto Opilio**, capo regione Italia e Sud Europa del Cebf

Commissione europea, Eib, KfW, Cdc e l'italiana Cdp, oltre a investitori privati. «All'inizio dell'anno prossimo ed entro la prima metà del 2021 partirà un altro paio di progetti», precisa Opilio.

Il fondo non entra in società già esistenti, ma crea col partner una nuova realtà che, nel caso di Unidata, si chiama Unifiber. Per il progetto con Unidata, racconta Opilio, «si stanno siglando gli ultimi dettagli e la rete dovrebbe partire entro l'anno». Unidata e Cebf investiranno in una rete di alta qualità in fibra ottica, ad accesso aperto agli utenti residenziali e aziendali della Regione Lazio. La rete coprirà oltre 100.000 famiglie e 5.000 aziende. Nei prossimi anni Unifiber investirà oltre

40 milioni di euro per la realizzazione della rete in fibra ottica nelle aree grigie della regione Lazio.

Scendendo nei dettagli della nuova società, Unifiber è partecipata per il 30% da Unidata e per il restante 70% da Cebf. Unidata controllerà Unifiber, nominando la maggioranza dei componenti del consiglio di amministrazione e, pertanto, prevede il consolidamento dei suoi risultati. Unifiber potrà, inoltre, contare su un apporto da parte dei due soci pari a 18,5 milioni, di cui 15 milioni investiti da Cebf e 3,5 milioni da Unidata a fronte di un investimento complessivo da 40 milioni. Al verificarsi di determinate condizioni, Cebf potrà effettuare ulteriori apporti in Unifiber fino al limite massimo di 30 milioni.

I nostri progetti, spiega Opilio, «hanno la fortuna di essere piccoli, locali; gli imprenditori coinvolti conoscono bene, dunque, il funzionamento della pubblica amministrazione locale, le infrastrutture e il sistema in cui lavorano. Tutto ciò li aiuta a evitare le lungaggini. Inoltre i piccoli spendono meno dei

grandi per realizzare questo tipo di opere».

L'operatività del fondo è delimitata alle aree grigie. Questo perché non può investire sulle aree bianche, a fallimento di mercato, dove già ci sono bandi vinti e risorse europee impegnate né il fondo vuole investire in quelle nere, dove già c'è la concorrenza tra operatori. «Vogliamo andare – spiega Opilio – nelle zone dove non ci sono infrastrutture, principalmente nelle aree industriali e nei piccoli comuni». Tra i progetti del fondo in Europa, solo per fare un esempio, ci sono le aree rurali della Croazia. In più, prosegue Opilio, il nostro «è l'unico fondo che aiuta le Pmi. Anche nelle future gare sulle aree grigie, infatti, le Pmi sono in pratica tagliate fuori, e l'unico modo di lavorare è quello di realizzare la loro piccola infrastruttura». Il caso delle piccole imprese sfa anche il mito, secondo Opilio, dell'operatore wholesale only a favore dell'operatore verticalmente integrato, come è oggi Tim: «per sopravvivere le piccole imprese devono infatti avere il possesso dell'infrastruttura». ■

>>> DALLA PRIMA PAGINA - L'INTERVISTA ALL'AMMINISTRATORE DELEGATO DI WINDTRE, JEFFREY HEDBERG

I bandi per le aree grigie, inizialmente previsti entro l'estate, sono stati rimandati. Si potrebbero sfruttare altre tecnologie, come l'Fwa, per portare al più presto la connessione?

Sulle tecnologie dobbiamo essere pragmatici perché evolvono rapidamente, anche con scarti improvvisi. Al momento abbiamo una certezza: che la tecnologia FttH, cioè la fibra ottica fino all'utenza, è quella che garantisce le prestazioni richieste da tutte le applicazioni che possiamo immaginare oggi. Per colmare il digital divide e tenere insieme il Paese, creando opportunità anche nelle aree più remote ed evitare che vengano abbandonate per affollare le città, bisognerebbe continuare nello sforzo di portare la fibra. Tuttavia, è giusto tenere un approccio pragmatico e cercare soluzioni con un rapporto ragionevole tra costi e benefici e in questo quadro noi crediamo che la tecnologia Fwa potrebbe dare un contributo importante ad accrescere rapidamente il numero di fami-

glie e imprese in grado di accedere alla rete a banda ultra-larga.

Negli anni scorsi, WindTre ha partecipato all'asta per le frequenze 5G che ha portato a un esborso notevole per gli operatori. Servono stimoli all'adozione di nuovi servizi basati su questa tecnologia?

Come accennavo prima, le infrastrutture sono già a buon punto. Il beneficio per le famiglie e le imprese si concretizza con le applicazioni, in particolare quelle nei servizi pubblici e nell'ambito B2B. Per questo serve un investimento in tale direzione, che aumenta l'efficienza del sistema-Paese e lo stimolo alla domanda di tecnologia per sollecitare gli interventi privati, che aumentano la competitività. WindTre ha in corso un piano di investimenti da sei miliardi di euro in cinque anni che si completa nel 2021, grazie al quale la nostra rete mobile è certificata come la più veloce d'Italia da un numero crescente di istituti internazionali. Il ritorno sugli investimenti è quindi un tasto

dolente, anche a causa della ipercompetitività che ha innescato una spirale deflazionistica sui prezzi. Con il passaggio alla fase applicativa, al beneficio per il Paese corrisponderà anche un ritorno sugli investimenti.

Il settore delle tic vive da anni una situazione di ricavi e margini in calo, ma con richieste di investimenti sempre più alti. Quale futuro si prospetta?

In Italia le telco hanno investito 90 miliardi di euro in 10 anni, di cui 13 miliardi solo per le frequenze, in un mercato che ha tariffe tra le più basse del Continente e che vede la richiesta di connettività in continua crescita, accelerata negli ultimi mesi anche dal lockdown. Credo che il Governo e le autorità dovrebbero sviluppare una visione strategica del settore, in cui accanto alla tutela del consumatore nel breve termine vengano perseguiti gli interessi del Paese nel lungo termine. E questo implica condizioni che consentano alle

imprese di continuare a investire.

Siete di recente stati convocati dal Governo per il progetto rete unica. Siete soddisfatti dell'interlocuzione in corso? Quale ruolo potrebbe giocare WindTre?

Il Governo ha condiviso con gli operatori la propria determinazione ad accelerare in tutto il Paese la diffusione della banda ultra-larga basata sulla fibra ottica. Noi siamo molto favorevoli, è un obiettivo importante per tutto il Paese. L'Italia può ricoprire un ruolo importante nella Gigabit society che si va costruendo in Europa, se non rallenta e continua invece a investire sulle infrastrutture digitali. WindTre c'è e ci sarà. Abbiamo segnalato al Governo, insieme con altri operatori, che una società nuova, creata per realizzare un'infrastruttura unica, deve avere un modello di business wholesale only, cioè che non faccia il fornitore e il concorrente al tempo stesso e garantisca a tutti parità di condizioni di accesso alla rete. ■

«Digitale trasversale e cruciale per la ripresa»

Nei giorni scorsi, sono accaduti due eventi di grande importanza per il ruolo che il digitale può svolgere per il rilancio dell'economia. Il 2 ottobre, il Consiglio Europeo ha stabilito che almeno il 20% dei fondi del Recovery and Resilience Facility sarà destinato al digitale. A metà settembre, il Governo italiano ha presentato le Linee Guida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nell'ambito del Next Generation EU (NGEU), attualmente all'esame del Parlamento Europeo.

La proposta di Linee Guida ha tenuto conto delle indicazioni "operative" della Commissione Europea, emanate il 17 settembre: tra l'altro, fornire un quadro delle principali sfide (main challenges) e degli obiettivi delle parti in cui si articola il Piano (objectives of component). Una specifica richiesta della Commissione riguarda la necessità di indicare in che misura ogni parte del Piano contribuirà alle transizioni digitale e verde.

Quest'ultima osservazione è utile per capire come mai le tematiche del digitale ricorrono con grande frequenza in questo documento del Governo.

In primo luogo, la digitalizzazione è la prima delle sei missioni in cui si articola l'ipotesi di PNRR, subito seguita da "rivoluzione verde e transizione ecologica". Le altre quattro missioni riguardano: infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute.

All'interno della prima missione, il digitale assume un rilievo cruciale in oltre la metà dei clusters in cui le missioni si articolano. Più precisamente, in 8 clusters su 15, il digitale svolgerà un ruolo importante. Questo è il caso delle iniziative per le infrastrutture a banda ultra-larga (completamento rete nazionale in fibra ottica; interventi per lo sviluppo delle reti 5G; data center e cloud), ma anche degli interventi che riguardano la Pa, la Giustizia, le filiere produttive, i cittadini.

In secondo luogo, anche per le altre 5 missioni il digitale viene chiamato in causa, esplicitamente o meno. Così è, ad esempio, per la missione "istruzione, formazione, ricerca e cultura" che, al primo posto dell'elenco dei clusters, prevede la digitalizzazione dei processi e degli strumenti di apprendimento. Analogo discorso può essere fatto per la missione "salute", dove si prevede la digitalizzazione dell'assistenza medica e dei servizi di prevenzione.

Risulta quindi naturale che il digitale, oltre a costituire una specifica missione, sia presente nelle altre missioni: ciò deriva dal carattere trasversale che le tecnologie digitali hanno assunto da tempo, permeando ogni sfera dell'attività umana e della società. Sotto questo profilo, l'impostazione seguita dalla Linee Guida per il PNRR appare condivisibile.



↑ **Antonio Perrucci**, direttore del laboratorio ecosistema digitale di Astrid

I problemi, invece, si presentano quando si passa alla implementazione del PNRR, con l'individuazione dei progetti, ognuno riconducibile a un cluster.

A questo riguardo, le Linee Guida dicono chiaramente che le proposte formulate dalle Amministrazioni, dagli enti territoriali e da potenziali co-investitori, saranno raccolte, per procedere successivamente a una selezione, secondo un insieme di criteri, a cominciare da quelli definiti dalla Commissione, in un apposito Regolamento, ma anche prevedendone ulteriori da parte del Governo.

“ «Chiarire il modello di specializzazione prima di individuare i progetti» ”

In tal senso, si dovrebbe assumere che il lungo elenco di progetti per il PNRR predisposti dai vari ministeri rivesta una valenza indicativa, non vincolante. Bisogna augurarsi che sia davvero così; in caso contrario, troverebbero conferma le giuste perplessità avanzate da influenti economisti, in relazione alla mancanza di una visione di sistema, all'assenza di coordinamento, con il rischio che questa molteplicità di progetti sul digitale deter-

mini duplicazioni e sprechi, senza produrre effetti rilevanti per l'efficienza del sistema produttivo e la qualità della vita dei cittadini.

In merito a una visione di sistema, va detto che le Linee Guida, rinviando al Piano di Rilancio presentato dal primo ministro nel giugno scorso, si richiamano a tre linee strategiche (modernizzazione del Paese, transizione ecologica, inclusione sociale e territoriale). Tuttavia, queste linee strategiche, ma anche le 6 missioni e l'elenco di 13 obiettivi quantitativi indicati nel documento, non definiscono di per sé una chiara visione del ruolo dell'economia italiana nel contesto europeo, alla luce delle rivoluzioni digitale e verde. Ad esempio, nel documento, a differenza delle conclusioni del Consiglio Europeo, non si menziona l'espressione politica industriale, strumento necessario a migliorare la competitività.

In particolare, qual è il modello di specializzazione che si ha in mente? In alcuni passaggi, sembra manifestarsi la scelta per la conferma dell'attuale, centrato sull'export e su produzioni "tradizionali", con l'indicazione di favorire processi di reshoring; in altri momenti, il documento sembrerebbe invece propendere per un riposizionamento verso produzioni a più alto contenuto tecnologico, a più alta intensità di digitale; ad esempio, laddove si sostiene che "l'Italia deve ambire ad essere un Paese innovatore, leader nelle tecnologie di frontiera". Sarebbe opportuno fare chiarezza su questo aspetto cruciale, prima di individuare gli specifici progetti da finanziare.

In conclusione, il complesso processo che si è messo in moto con la pubblicazione delle Linee Guida dovrebbe chiarire se gli interventi del Governo riguardano esclusivamente le politiche di contesto (riforme di PA, istruzione, ricerca etc) e infrastrutturali – comunque necessarie – oppure se l'adozione del PNRR sia anche un'opportunità per ridiscutere la collocazione dell'economia italiana nel contesto europeo ed internazionale. ■

